

L'emancipazione al muro

Negli ultimi mesi vicini a piazza Tahrir (Il Cairo), a fianco dei graffiti politici ne sono apparsi altri che difendono la dignità della donna. Una sfida non all'islam, ma alla società patriarcale che tollera (e a volte giustifica) molestie e violenze



Un graffito dedicato a Samira Ibrahim che denunciò la pratica dei test sulla verginità in carcere.

Testo e foto: Elisa Pierandrei

IL CAIRO

Facebook, Twitter e gli altri *social network* non sono i soli strumenti di comunicazione in Egitto. Anche gli *street artist*, figure radicate nel panorama metropolitano, con le loro opere sono stati, e continuano a essere, i protagonisti del cambiamento nel loro Paese. Sono un pugno di venti-trentenni che nella vita lavorano come designer e pubblicitari, ma anche insegnanti e scrittori. Si chiamano El Teneen (Dragone), Keizer, Hend Kheera, Sad Panda (Panda Triste), Ganzeer (Cattena), Aya Tarek, Nazeer, Ammar Abobakr, NeMo, solo per fare alcuni nomi. Dei graffiti apparsi per la prima volta al Cairo, ad Alessandria e in altre città egiziane si è parlato molto. E se ne parla ancora, perché si tratta di un fenomeno sorprendente e nuovo in un contesto urbano che, prima della Rivoluzione del 25 gennaio 2011 (quella che ha portato alle dimissioni di Mubarak) era sconosciuto, perché proibito da molti divieti. Sebbene comparsi soprattutto sui muri che circondano i centri simbolici del potere, non tutti i graffiti hanno però un contenuto esplicitamente politico o, se lo hanno, si avvalgono di un linguaggio visivo portatore di una provocazione moderata e mai volgare. Oltre ai murales più complessi, ci sono disegni più semplici riproducibili in modo veloce e all'infinito grazie alla tecnica dello *stencil* (una maschera normografica che permette di riprodurre forme, simboli o lettere in serie). Spesso sono piccoli, quindi adattabili a qualunque spazio, e so-

Stencil e murales che raffigurano le donne si trovano ormai in ogni angolo di strada, intorno a piazza Tahrir. Mentre slogan scritti con lo spray inneggiano alla parità dei sessi

Il simbolo del collettivo di graffitari Brigate Monna Lisa. Nella pagina seguente, i volti dei bambini del quartiere cairota di Ard Ellewa.

no realizzabili da chiunque, anche da chi non è artista. I graffiti sono il volto pacifista della *guerrilla urbana*. È grazie ad essi che i volti delle vittime della rivoluzione hanno sostituito nella memoria collettiva il ritratto di Mubarak.

NO AGLI ABUSI SESSUALI

La storia della Rivoluzione raccontata sui muri del Cairo non è solo quella dei giovani morti negli scontri o degli eccessi del vecchio regime e del nuovo che tiene sotto scacco il Paese. È anche un'apassionata lettera d'amore all'altra metà dell'universo. Un modo per riconoscere il ruolo delle donne nella società egiziana e durante la Rivo-

luzione. *Stencil* e murali che raffigurano le donne si trovano ormai in ogni angolo di strada, intorno a piazza Tahrir. Mentre slogan scritti con lo spray inneggiano alla parità dei sessi.

La maggior parte degli street artist sono uomini, ma non mancano le ragazze. È proprio una ragazza, Aya Tarek a essere indicata come l'artista all'origine della street art in Egitto

È stata la violenza con cui alcune di queste donne sono state aggredite durante le manifestazioni pacifiste indette nella piazza simbolo della Rivoluzione al Cairo a generare un flusso sempre maggiore di disegni sui muri dedicati proprio a loro e al loro coraggio. In particolare, nell'autunno 2012, uno *stencil* realizzato dagli attivisti del gruppo Facebook *La rivolta delle donne nel mondo arabo* è servito a ricordare che la ventata di ottimismo generata nel 2011 dalla Primavera araba può trasformarsi in un'opportunità di emancipazione femminile.

Poi è stata la volta di una serie di murali in cui una giovane in tacchi alti - e velo in testa - spruzza uno spray (urticante?) contro una nuvola di insetti che hanno le sem-

bianze di piccoli uomini. In alto, uno slogan dice: «No alle molestie sessuali». L'autrice è una donna, Mira Shihadeh, e il murale è diventato una icona nella campagna anti molestie della piattaforma online *OpAntiSexualHarassment*.

Negli ultimi mesi il fenomeno delle molestie al Cairo ha raggiunto vaste proporzioni ed è emersa, prepotente, la necessità di intervenire. Si calcola che durante le celebrazioni del secondo anniversario della Rivoluzione, il 25 gennaio 2013, almeno 25 donne siano state aggredite sessualmente da bande di ragazzi intorno a piazza Tahrir. Dopo l'ultima escalation, anche l'artista visuale egiziano conosciuto con il nome di Ganzeer è intervenuto realizzando una serie di adesivi in cui un uomo si trasforma da animale a essere umano e una scritta: «Tu sei un uomo o sei un animale? No alle molestie». L'adesivo è stato attaccato, grazie al contributo di moltissimi attivisti, sui muri delle vie intorno alla piazza.

«Quella egiziana è una società fortemente patriarcale - osserva Margot Badran, esperta di femminismo arabo, con doppio passaporto egiziano-americano -. Questi fenomeni di violenza non sono quindi direttamente riconducibili alla recente ascesa in Egitto di un islam poco moderno». La riflessione di Badran trova riscontro, in particolare, nella battaglia sui muri dedicata al caso di Samira Ibrahim. Una giovane, poco più che ventenne, che nel marzo 2011 è stata arrestata dalla giunta militare a piazza Tahrir insieme a un gruppo di altre attiviste e sottoposta in carcere a un umiliante test della verginità. Samira è diventata il simbolo della lotta per l'emancipazione delle donne egiziane dopo aver deciso di denunciare la pratica (in uso nelle carceri egiziane)

«La società egiziana è patriarcale - osserva Margot Badran, esperta di femminismo arabo -. Le violenze non sono quindi legate all'ascesa dell'islam politico»



che è stata successivamente bandita. Mentre il medico colpevole della violenza è stato scandalosamente prosciolto.

LA CARICA DELLE GRAFFITARE

Sebbene la maggior parte degli *street artist* siano uomini, non mancano le ragazze. Anzi, a dire il vero è proprio una ragazza, Aya Tarek, conosciuta con il nome di Beauty Queen of Azarita, a essere indicata dai più come l'artista all'origine della *street art* contemporanea in Egitto. Forse per via del nonno, Hassam Ibrahim, un artista piuttosto noto perché autore di locandine per il cinema (un'industria fiorente in Egitto negli anni Sessanta, Settanta e Ottanta). È forse grazie alla pubblicità di film e di prodotti commerciali - che per tradizione (e forse anche mancanza di risorse economiche) si faceva dipingendo sui muri - che gli egiziani hanno assorbito così rapidamente il fenomeno della *street art*.

Aya Tarek ha appena 23 anni, ma è lei ad aver fondato ad Alessandria, ancora prima della Rivoluzione del 25 gennaio, il primo studio di *street art* in Egitto che oggi ha ri-



fondato con un collega architetto chiamandolo ARTest. «Morivo dalla voglia di mostrare la mia arte fuori dell'Accademia dove studiavo - ricorda - e ho deciso di usare la strada per farlo».

Un'altra autrice, attiva soprattutto nel 2011, è la 32enne Hend Kheera, che per vivere si occupa di *management*, ma ha la passione del *design*. Lei spiega che ha scelto di disegnare sui muri perché «al contrario della comunicazione sui media convenzionali, i messaggi lasciati sulle pareti non li puoi evitare». Restano nella me-

moria di molti i suoi *stencil* del 2011 in cui riproduceva ritratti dei divi del cinema egiziano ai quali attribuiva battute «ritagliate» dai loro film in modo che assumessero significato nel contesto della Rivoluzione.

Un esempio è il ritratto di Hend Rostom sotto il quale è riportata una battuta di un suo film: «Ti verremo a prendere a Sharm, traditore». Un riferimento non troppo velato all'ex presidente Mubarak per molto tempo detenuto dopo la rivoluzione in un ospedale della località balneare

di Sharm El Sheikh, da lui molto amata.

Ma a incuriosire al momento è soprattutto un collettivo composto da ragazzi e ragazze, fra i 12 e i 32 anni, che ha scelto un volto noto dell'arte come *tag* (che in gergo graffitaro significa: «firma»). Si chiamano le Brigate Monna Lisa e il loro simbolo è la donna protagonista del celebre dipinto di Leonardo da Vinci. Anche se la loro ha un occhio bendato, in onore dei tanti rivoluzionari che ne hanno perduto uno durante gli scontri del

2011. Secondo una leggenda metropolitana, infatti, un cechino era stato ingaggiato proprio per accecare i dimostranti. I ragazzi di questo gruppo sono impegnati in un progetto nel quartiere di Ard Ellewa in cui realizzano sui muri ritratti degli abitanti. I grandi protagonisti sono i bambini, rappresentati con il loro volto colorato, il nome e il mestiere che vorrebbero fare da grandi.

Giovani graffitari in carcere non ce ne sono. Almeno per ora. Keizer, uno di quelli che potremmo defi-

nire veterani per quanto la *street art* come fenomeno in questo Paese esista da soli tre anni, racconta di essere stato fermato dalla polizia un paio di volte. Gli agenti lo hanno interrogato per capire che cosa stesse facendo. Ganzeer racconta di essere stato attaccato online da un estremista islamico che se l'è presa con la sua arte, a suo parere troppo occidentale e oscena (perché a volte rappresenta donne nude). In realtà in Egitto si realizzano al momento soprattutto murali, un tipo di espressione artistica che ha una tradizione antica, e non è legata a una particolare area geografica del mondo o a un ceto sociale.

Quindi in Egitto la rivoluzione delle donne sui muri continua, non solo nella capitale. In queste settimane un progetto dal titolo *Women on Walls* (womenonwalls.com), concepito al Cairo da Enji Palata, una manager del settore educazione, e Mia Grondahl, una fotografa, e finanziato dal centro danese Cku, sta portando nuovi graffiti e altre forme di *street art* sui muri di quattro città del Paese: Cairo, Alessandria, Mansoura e Luxor. Lo scopo è di favorire una maggiore partecipazione e presenza delle donne nella sfera pubblica. ■

Un progetto dal titolo di Women on Walls sta portando nuovi graffiti per favorire una maggiore partecipazione e presenza delle donne nella sfera pubblica